

Il presidente Franco resta al suo posto

Il processo era rimasto a "bagnomaria" per diverse settimane. Ieri, nel corso dell'ennesima udienza interlocutoria, si è avuta la conferma che si può ripartire. Vanno avanti quindi i tredici giudizi abbreviati del maxiprocedimento "Mare Nostrum".

E andranno avanti con lo stesso presidente di Corte d'assise che li ha gestiti fino ad ora, vale a dire Maria Pia Franco. La Corte d'appello ha infatti rigettato l'istanza di rikusazione presentata nei suoi confronti da alcuni imputati nei mesi scorsi, sul presupposto che il marito della dott. Franco, il sostituto procuratore generale Salvatore Scarannizza, aveva trattato nel suo ufficio un procedimento collegato al maxiprocesso.

La decisione è stata adottata da un collegio presieduto dal primo presidente della Corte d'appello Bruno D'Arrigo. Secondo quanto sostenevano alcuni degli imputati, la dott. Franco era in una situazione di incompatibilità, ma in Appello hanno deciso diversamente per «manifesta tardività dell'istanza di rikusazione e la stessa assoluta inconsistenza del motivo addotto - unitamente al fatto che l'istanza predetta oggettivamente è finalizzata allo scopo di prolungare ulteriormente un complesso procedimento con numerosi imputati per reati gravissimi, che si trascina da lungo tempo davanti alla Corte d'assise di Messina».

Parole pesanti quindi quelle adoperate dai giudici, che hanno anche condannato i presentatori dell'istanza di rikusazione al pagamento di una sanzione pecuniaria di 500 euro ciascuno.

Sul piano tecnico poi secondo i giudici d'appello, a differenza di quanto sostenuto nell'istanza di rikusazione, il procedimento trattato dal sostituto procuratore generale Salvatore Scaramuzza «riguarda un'ipotesi di concorso esterno nell'associazione facente capo a Orlando Galati Giordano, in relazione ad un preciso e ben individuato episodio avvenuto nel luglio del '91, e quindi ben diversa dall'ipotesi associativa contestata genericamente agli appartenenti ai clan (tra i quali i rikusanti) nel procedimento in corso dinanzi alla Corte d'assise di Messina».

Per quanto riguarda poi l'udienza dei tredici giudizi abbreviati di ieri, è stata impiegata per sentire alcuni testi e tentare di accertare, senza riuscirci, le reali condizioni di salute del

pentito Giuseppe Cipriano, il quale per l'ennesima volta non è comparso in videoconferenza. Poi il processo è stato rinviato al 22 gennaio prossimo.

GLI IMPUTATI - Alla sbarra in questo procedimento ci sono tredici esponenti dei clan tirrenici, alcuni anche considerati da inquirenti e investigatori personaggi di "primissimo piano". Ecco i nomi: Benedetto Bartuccio, 39 anni; Sebastiano Conti Taguali, 36 anni, di Tortorici; Giuseppe e Salvatore Destro Pastizzaro, di 37 e 40 anni, di Tortorici; Salvatore "Sani" Di Salvo, che gravita nel Barcellonese; Carmelo Vito Foti, 34 anni, anche lui barcellonese; Orlando Galati Giordano "u'ssuntu", 40 anni, tortoriciano, oggi collaboratore di giustizia, che in questo processo ha fornito molte "carte" all'accusa dopo il suo pentimento; Gregorio Liotta, 46 anni, originario di Borgia, in provincia di Catanzaro; Lorenzo Mingari, 50 anni, originario di Santo Stefano di Camastra; Giovani Rao, 40 anni, di Castoreale; Salvatore "Santo" Sciortino, 41 anni, di Tusa; Giovanni Sirchia, 34 anni, palermitano; Felice Sottile, 44 anni, originario di Mazzarrà S. Andrea.

LE ACCUSE - L'elenco di accuse di cui devono rispondere tutti gli imputati è piuttosto lungo. Si tratta in pratica di una sequenza di omicidi, rapimenti ed estorsioni, la lunga scia di sangue che si registrò nella zona tirrenica dopo la rottura della "pax" mafiosa tra la famiglia dei Bontempo Scavo e quella dei Galati Giordano; la contrapposizione tra la vecchia e la nuova mafia barcellonese dopo "l'ingresso" del boss Pino Chiofalo; l'imposizione del "pizzo" ad ogni impresa della zona o nei cantieri delle grandi opere, vale a dire quelli del raddoppio ferroviario Messina-Palermo o dell'Autostrada A20.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS